

## Il chiosco

## L'INAFFERRABILE EUGENIO

In realtà *Il labirinto* è un libro sul tempo, e sulla filosofia. Probabilmente non è un romanzo, se per romanzo intendiamo qualcosa che fa della narrazione un procedimento "ambiguo". E neppure un racconto filosofico, perché il libro non cerca di dare soltanto risposte a problemi teoretici o morali (...) Così Scalfari scrive un testo che nel finale diventa romanzo vero e proprio, perché soltanto attraverso l'ambiguità del linguaggio poetico il suo libro, un libro davvero inafferrabile, può trovare un compimento a una conclusione.

**Roberto Cotroneo**, *Il tempo secondo Eugenio*, recensione al romanzo *Il labirinto* di Eugenio Scalfari.

"L'Espresso", 5 marzo.

## ASCENSORE DIVINO

A me piace pensare che Vassalli abbia voluto riraccontare il passaggio di Gesù - rinominato Youshua - sulla terra per sottrarlo alla realtà della religione e ricongiungerlo alla concretezza dell'esperienza. Per farlo non ha trovato di meglio che abbassare Gesù-Youshua al livello dell'uomo Giuda o, se volete, innalzare l'uomo Giuda al livello del percorso di riavvicinamento tra i due personaggi attraverso coincidenze essenziali.

**Angelo Guglielmi**, *Leale come un Giuda*, recensione al libro *La nota del lupo* di Giuliano Vassalli.

"L'Espresso", 12 febbraio.

## UNA GRANDE METAFISICA

Quando penso ad Anna Maria Ortese la colloco in una costellazione che comprende i grandi scrittori metafisici, come Leopardi e Dostoevski. Lo scrittore metafisico non è quello che fantastica mondi inverosimili, è quello che odia tanto la realtà da non poterla sopportare, è quello che lotta disperatamente contro la realtà per farne almeno una favola dolorosa. Lo scrittore metafisico è lacerato dalla "infinita cecità del vivere", dalla efferata dissenatezza delle cose accettate e organizzata dall'uomo.

**Alfredo Giuliani**, *Ferita dalla realtà si rifugiò nel dolore*, in morte di Anna Maria Ortese.

"La Repubblica", 11 marzo.

## UN PONTE STORICO

La singolarità della figura di Dionisotti sta nell'aver costituito un ponte fra il "metodo storico" fiorito a Torino a cavallo fra Otto e Novecento e una nuova storiografia, quella che può essere rappresentata dalla rivista "Italia Medievale e Umanistica", che condireggeva con Billnovich ed Augusto Campana. Il "metodo storico", maltrattato da Croce, rischiava di precipitare in un'erudizione grigia, fine a se stessa: la storiografia di Dionisotti punta dritta al nocciolo delle cose, che per lui è sempre storia, ma colta nelle spinte profonde e irresistibili, nelle manifestazioni e momenti decisivi.

**Cesare Segre**, in morte di Carlo Dionisotti.

"Corriere della Sera", 23 febbraio.

## L'ULTIMA RIVOLUZIONE

Il *Manifesto*, dunque, oggi può essere riletto anche alla rovescia, come un'esaltazione intrisa di rimorso, un'esaltazione crepuscolare ed elegiaca, del genio rivoluzionario ma caduco della borghesia del secolo XIX. Sull'altro versante di lettura, sul piatto contrapposto di questa oscillante "bilancia dialettica", c'è invece la nuova classe eletta, la sempre più povera e numerosa classe proletaria, la classe redentrice che rompendo le briglie di un sistema produttivo frenante, già obsoleto, già marcito, decreterà l'ultima rivoluzione della storia e la fine consequenziale di tutte le classi e di tutte le lotte classiste.

**Enzo Bettizza**, *Manifesto. Lo spettro della rivoluzione fallita*, recensione all'opera di Marx ed Engels.

"La Stampa", 24 febbraio.

## LE CAVERNE DEL DOLORE

C'è una parola in inglese che mi è venuta in mente leggendo queste poesie: *endurance*. È una parola che dice come la durata del dolore coincide con la forza per sopportarlo, come se il dolore e chi lo soffre fossero tutt'uno, e crescessero insieme, come se appunto il dolore fosse un processo di familiarità con ciò che spaventa, e allo stesso tempo una conoscenza di sé, della propria tenuta. Così *enduring* (durando e sopportando) capiamo in quali caverne si forma la nostra risposta al dolore, e come la ragione e la conoscenza del dolore richiedano tempo e distanza.

**Nadia Fusini**, *Due grandi poeti*,

un amore, una morte, recensione alle poesie dedicate da Ted Hughes alla moglie Sylvia Plath, raccolte nel libro *Birthday Letters*.

"La Repubblica", 28 febbraio.

## LETTORE E TUFFATORE

Letto e tuffato, il modo migliore per leggere Régis Debray è senza dubbio in immersione. Bisogna inabissarsi in questa narrazione, approvare, detestare, innervosirsi, piegare il bordo delle pagine per ritornarci, arrivando al punto di sentirsi mancare l'aria per tentare di comprendere come funziona questa magnifica macchina d'intelligenza rivolta contro se stessa, questo megalomaniaco odio di sé, questa radicale lucidità negativa (...) E il sottotitolo, *Une éducation intellectuelle*, che designa i propositi del libro. Il titolo, *Par amour de l'art*, è ironico, probabilmente. Perché non si parla molto d'arte in queste pagine, e per niente di amore per l'arte. Ciò che si scrive, si dipinge, si recita nella seconda metà del XX secolo (e anche nella prima) è quasi totalmente assente.

**Josyane Savigneau**, *Régis Debray, la lucidité négative*, recensione all'ultimo libro di Debray, pubblicato da Gallimard.

"Le Monde des livres", 13 marzo.

## EDITORI TITANICI

Anche i più navigati veterani delle classifiche letterarie Usa non credono ai propri occhi. Da domenica tre

nuovi titoli sul "Titanic" debuttano nella prestigiosa lista bestseller del "New York Times", portando a dieci il numero di libri sulla tragedia attualmente nei Top 15 delle categorie "tascabile" e "rilegato" (...) La carrellata supersonica di ben quindici case editrici per approfittare della contagiosa e inarrestabile ondata.

**Alessandra Farkas**, corrispondenza da New York.

"Corriere della Sera", 17 marzo.

## AL CUOR NON SI COMANDA

Caia è bellissima, ma anche sfuggente: e il nostro ragazzo se ne innamora attraverso lei scoprendo non soltanto quanto possa essere penosa, penosamente lieta, la rivelazione della propria identità fisica, lo scatto sanguigno del desiderio, ma anche la proiezione morale di tutto questo, il peso di un sentimento non più infantile, neppure adolescenziale, un sentimento che passa i limiti stessi del suo corpo e della sua età, una protettività dal connotato paterno, una dedizione totale, istinto di difesa non solo per sé ma per l'altro.

**Enzo Siciliano**, *L'età amara di Erri*, recensione al romanzo *Tu, mio* di Erri De Luca.

"La Repubblica", 18 marzo.

Questa nuova rubrica è una rassegna di recensioni e critiche. Invitiamo i lettori a collaborare segnalando articoli che si distinguano per originalità, interesse o anche assurdità.

## Su Garaudy

Intendiamoci. Si è già visto di tutto. Quel che stupisce, almeno un pochino, è che si possa trovare sul "Corriere della Sera" del 1 marzo un'intervista, a firma di Ulderico Munzi, dal titolo Garaudy. Sono il nuovo Dreyfus. Largo spazio, e l'ultima e alluvionevole parola, vengono lasciati, come parrebbe sacrosanto, a chi si paragona - e il "Corriere", difensore degli umiliati e degli offesi, sottolinea la faccenda con un titolo strillatissimo - all'ufficiale francese di origine ebraica che nel 1894 fu deportato a vita nell'Isola del Diavolo. Suscitando il noto putiferio. Ma chi è stato e chi è Garaudy? E quali terribili torti ha subito? Vediamone sinteticamente la vicenda.

Marsigliese, nato nel 1913, mediocre filosofo parastalinista fino al 1970 - della specie peggiore, quella "sentimentale" - ebbe un lodevole soprassalto di indipendenza e venne espulso dal Pcf perché non in linea sulla questione dell'invasione della Cecoslovacchia. Non era diffusissimo il dissenso nel Pcf. Garaudy divenne allora famoso. La cosa dovette apparirgli eccitante. Volle stupire e giocò al rialzo. Comunista critico per un breve periodo, si convertì poi al cattolicesimo, e quindi, suscitando qualche clamore esotico in più, all'Islam. Le intermittenze del cuore hanno, per carità, segreti che restano - ed è giusto che sia così - insondabili. Si trattava tuttavia sempre di conversioni pubbliche, ben orchestrate ed esibite davanti alla luce di potenti riflettori. C'era sempre lì, pronto qualche "Corriere della Sera" che le registrava e le spettacolizzava. Piaceva questo slalom solennemente drammatizzato, sempre in nome dell'"uomo", tra le religioni del Libro, ivi compreso quello "nero".

A un certo punto, però, Garaudy volle strafare. E

negli anni novanta, aderendo alla setta negazionista, si mise in testa che le camere a gas, probabilmente, non erano mai esistite. Con lo scopo di delegittimare l'esistenza storica e politica dello Stato d'Israele. Scrisse così un pamphletino dal titolo *Les mythes fondateurs de la politique israélienne*, pubblicato nell'inverno del 1995 sul secondo numero della rivista "La Vieille Taupe", animata da un ex libertario (ricordate "Socialisme ou barbarie"?) come Pierre Guillaume. Il misterioso sottotitolo di tale rivista suonava "Organe de critique et d'orientation postmessianique", il che avrebbe dovuto mettere sul chi vive un seguace del Profeta. Ma ci vuol altro per il Nostro. Il testo è comunque disponibile anche in italiano, tradotto dalle edizioni Graphos di Genova, nel cui catalogo si trovano, assemblati in una sorta di ossessivo Fronte Popolare negazionista, testi di neonazisti e di (ex?) comunisti di sinistra. Le pubblicazioni italiane della nebulosa che si autodefinisce "revisionista, e che i difensori della verità definiscono appunto "negazionista", rappresentano comunque un tema su cui "L'Indice" dovrà pur soffermarsi. Il che accadrà presto.

Per farla in breve, processato in Francia, Garaudy è stato condannato a pagare simbolicamente un franco a testa alle quindici associazioni che si sono costituite parte civile. La somma di 4.500 lire come risarcimento morale per avere calpestato la memoria stessa delle povere vittime di Auschwitz è bastata al titolista del "Corriere", che ha fatto Bingo, per enfatizzare l'autoidentificazione provocatoria di Garaudy con la protovittima dell'antisemitismo contemporaneo. Ma non c'è nulla da temere. Il "Corriere" resta liberale e rispettoso dei valori della civiltà occidentale. Ci man-

cherebbe! Gli è che la smania dello scandalo ha avuto la meglio sull'informazione. Capita. Spesso.

Nulla toglie a quel che si è detto il fatto che Garaudy sia stato successivamente condannato a pagare, in ragione della legge Gayssot, la cifra ben più consistente di centoventimila franchi per avere negato l'esistenza storica di "crimini contro l'umanità" (cfr. Bruno Gravagnuolo, *Ma Garaudy non è punibile*, "L'Unità", 19 marzo). È vero. E verissimo. Può suscitare più d'una perplessità la legge Gayssot. Non si deve giuridizzare un'opinione - se così si può dire - "storiografica". Per quanto falsa e offensiva essa sia. Al fine di tutelare la memoria e la storia dell'umanità danneggiata e ferita sarebbe più che sufficiente un'informazione giornalistica professionalmente corretta e non prigioniera della spettacolarizzazione. Sino a che questo non accadrà, sino a che i frissons provocati dal facile maledettismo negazionista continueranno a fare bella mostra di sé, allora quei quaranta denari da versare che a Garaudy parranno "borghesi", "sterco del demonio", e soprattutto "giudaici", potranno configurarsi come un pur inadeguato e inaccettabile contrappeso materiale alla diffusione virtuale e odiosa della menzogna sulle vittime e su un passato che ha mutilato non solo gli ebrei, ma tutti quanti. Neppure centoventimila franchi valgono d'altra parte l'Isola del Diavolo. Li si può pagare concedendo un bel po' di interviste.

E siccome "L'Indice" è una rivista di libri, ve ne consigliamo uno, come antidoto. Eccolo: *Valentina Pisanti*, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano 1998, pp. 292, Lit 28.000. Capirete da dove viene Garaudy.

Bruno Bongiovanni